



Gruppo Animatori MErlengo presenta:

# L'ANIMATORE

Numero 11 Maggio 2016

di  
M  
E  
R  
L  
E  
N  
G  
O

**Il vento soffia dove vuole  
e ne senti la voce...**

Collaborazione Pastorale delle Parrocchie di Merlengo, Paderno e Ponzano

# INTRO

“Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai di dove viene e dove va: così è di chiunque è nato dallo Spirito.” (Gv 3,8) Questo dice Gesù a Nicodemo che lo interroga. Nicodemo in realtà era convinto in cuor suo (come un po' quasi tutti noi) di conoscere già le cose di Dio, ma Gesù lo stupisce, come fa sempre, dicendogli che deve nascere di nuovo! E lo sta dicendo a tutti (ma proprio tutti!!) di nascere di nuovo e imparare a dire il nostro Sì.

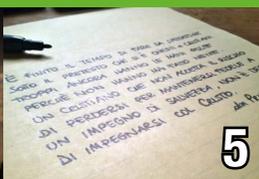
Lo Spirito infatti, proprio come il vento, ha dentro di sé un nord, una direzione che noi non conosciamo né possiamo controllare ma della quale possiamo solo fidarci.

In questo numero de L'Animatore possiamo leggere dei bellissimi esempi di Sì detti con non poca paura ma anche con coraggio e tanta tanta Fiducia. Ci auguriamo che tutti, noi giovani ma anche comunità intera, riusciamo a fare nostra un po' di quella Fiducia che cambia la Vita! Buona lettura!!

## UNO SPUNTO PER RIFLETTERE



4



5



6

### LA PAROLA A...



8

### UNO SPAZIO AI DON



10

### UOMINI DI FEDE



11

## QUALCOSA SU DI NOI



12



13



14

### QUALCOSA SU DI NOI



16



17

### UN PICCOLO CONSIGLIO SU



18



19



# A come Adamo

*Cristina*

Vi siete mai soffermati a pensare sul principio? Qual è la prima cosa che si fa? O si dice? Qual è il primo suono pronunciato da un bambino? E la prima lettera dell'alfabeto? E il primo uomo? A, a come Adamo.

Nell'Antico Testamento, Adamo è il nome del primo uomo, creato da Dio con la terra, uomo fatto di terra, in riferimento al fatto che Adam fu plasmato nella terra da Dio. Il nome Adamo, inoltre nella Bibbia, ha un significato più ampio: vuole farci intendere che "Dio ha creato non un singolo uomo, ma tutta l'umanità; e più precisamente un'umanità che comprende sia l'uomo che la donna, un'umanità maschile-femminile a immagine di Dio". L'espressione dell'uomo "è carne della mia carne e osso delle mie ossa" è riferita infatti a lei, alla compagna in cui l'uomo vede se stesso ed il suo completamento. Questo è il primo canto d'amore dell'umanità, che vive l'armonia della relazione e della complementarità tra uomo e donna, cioè la sponsalità, che è il tipo di rapporto che più si avvicina al progetto di Dio di santificazione dell'umanità. E per realizzare questo progetto Dio ha deciso di servirsi dell'uomo, inteso maschio e femmina attraverso la relazione umana che fa andare avanti la storia della salvezza.

Dunque, Dio è il solo che crea. Uomo e donna possono pro-creare, cioè creare-per Dio, non per se stessi. Infatti il primo dei Comandamenti relativi

all'amore recita di "onorare il padre e la madre". La donna, diventando sposa e l'uomo diventando sposo, diventando genitori diventano responsabili di una famiglia, del dono di Dio.

"Dio disse: "Non è bene che l'uomo sia solo: gli voglio fare un aiuto che gli sia simile". Il Signore Dio plasmò con la costola, che aveva tolta all'uomo, una donna e la condusse all'uomo. Allora l'uomo disse: "Questa volta essa è carne dalla mia carne e osso dalle mie ossa. La si chiamerà donna, perché dall'uomo è stata tolta". Per questo l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne." (Gen 2,18.22-24)

"Dio disse: «Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza, e domini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutte le bestie selvatiche e su tutti i rettili che strisciano sulla terra». Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra; soggiogatela e dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente, che striscia sulla terra» (Gen, 26-28)"

"Per questo l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne".

## Un Selfie al Cuore



Maria

“Alla sera della vita saremo giudicati sull’amore” diceva S. Giovanni della Croce. Sarebbe un errore pensare che il giudizio di Dio si svolga secondo le stesse modalità del giudizio degli uomini. Tuttavia mi immagino che l’incontro con il Signore sarà un mettere a nudo la nostra vita, come un’interrogazione di verifica sulla qualità della nostra vita, delle nostre scelte e relazioni. Ecco perché il bisogno di perdono non è tramontato e chiama specialmente i giovani a rivedere lo stile di vita da mettere in pratica nelle piccole grandi scelte quotidiane. Nel tempo in cui i nostri ragazzi amano “selfarsi” per raccontarsi, sarebbe bello trovare un linguaggio nuovo e gli strumenti per fotografare il cuore che, se orientato, può esprimere una bellezza interiore, non sempre perfetta, ma splendida perché amata da Dio.

Le Opere di misericordia ci aiutano quindi a riscoprire la misericordia donata, a partire da quella ricevuta da Dio. Mettiamo a fuoco le Opere di misericordia corporali - queste sconosciute-:

1) Dar da mangiare agli affamati e 2) Dar da bere agli assettati: mi vengono in mente tutti quei volontari e cuochi di strutture di accoglienza e nelle

mense, che per ogni giorno, per pranzo e cena, soddisfano fame e sete di senzatetto, profughi, padri separati, pensionati e quanti vivono in situazioni di disagio.

3) Vestire gli ignudi: spesso ci viene proposta nelle nostre Parrocchie la raccolta degli indumenti; è bene pensare che possiamo dare non solo le cose superflue ma anche qualcosa che ci è ancora utile. Diceva S. Basilio che al povero spettano le vesti e le scarpe che ammufliscono nel nostro armadio...

4) Ospitare i pellegrini: anticamente, dati i disagi dei viaggi, dare rifugio ai pellegrini era normale. Oggi non è più così, ma potrebbe accaderci di ospitare qualcuno in casa nostra; non parlo della semplice ospitalità che si dà ad amici e parenti, ma per un vero caso di necessità... penso ai migranti e al progetto di Caritas “Rifugiato a casa mia”.

5) Visitare gli infermi e 6) Visitare i carcerati: si tratta di fare visita, fare compagnia e dare assistenza (morale e spirituale) ad anziani, malati ed anche a chi ha sbagliato e sta scontando la sua pena.

7) Seppellire i morti: ordine superfluo per molti, di fatto, tutti noi seppelliamo i nostri cari defunti; mi chiedo se succeda lo stesso in quei Paesi pressati dalla guerra...

# Uomo che Guarda a Metà

Federica DM



Ora di cena, televisione accesa, passa al Tg l'ennesima notizia di morte: attentato in Europa, un numero preciso di vittime, modalità, dinamica, tutto spiegato nel minimo dettaglio... Stuolo di inviati sul posto per giorni, pronti a passare qualsiasi notizia utile (a parer loro) a riguardo e tanto di speciali fino a tarda notte. Indignazione, sgomento, subito ad invocare misure restrittive e le inevitabili (e stomachevoli) bandiere sui social network.

Giorno di Pasqua, sempre tv accesa, strage di famiglie a Lahore, in Pakistan. Ve la ricordate per caso? E per le quattro suore Missionarie della Carità, assassinate in Yemen mentre erano chine sui loro poveri, nessuna bandierina? E delle continue stragi di Boko Haram in Nigeria ne avete sentito parlare? Forse, poiché tralasciati dai media, per colpa del solito vizio: la distanza geografica. La stessa distanza che, quando è tempo di viaggiare, romanticamente non conta nulla ma se si tratta di guardare al dolore, alla morte, segna il discrimine tra il "mi interessa" e il "me ne frego".

Uomo ti ostini a guardare a metà, spettatore anestetizzato di fronte al sangue che bagna la terra lontana da te, come se fosse d'abitudine, come se fosse normale che in Medio oriente si continui a

morire, "tanto i se copa tra de lori..."

Quando però capita a qualche centinaio di chilometri da casa tua, subito ti fai mettere sotto assedio dai giornali, inforchi i tuoi valori e indignato inizi a gridare "Se davvero Dio esistesse, non permetterebbe questo!" oppure "Dov'è Dio qui?"

E tu uomo dove sei?

Uomo dove giochi la tua libertà? Cedendo alla logica dell'indifferenza, nascondendo la testa sotto la sabbia e costruendo muri? Uomo quanto vale una vita? Se è distante da te è carne da macello ma se vive all'ombra della Tour Eiffel conta.

Uomo impara a farti parte del dolore dell'altro, di qualsiasi altro, dal tuo vicino al giovane che approda sulle tue coste in cerca di speranza, perché ti riguarda. Una vita infatti vale sempre una vita. Non chiudere gli occhi, non turarti il naso di fronte ad odori e colori diversi dai tuoi perché la tua indifferenza puzza di più. Lì dove tutti seminano morte, tu pianta la vita con una parola, con una mano che si apre, che accoglie, che salva anche il carnefice.

Uomo non accontentarti di vedere a metà, impara a conoscere e a gustare per intero, anche il dolore. Uomo sii ponte, sii costruttore di pace e relazione. Sii uomo, appunto.

# Donare per Donarsi

Non è facile affrontare questo argomento, perché non è facile decidere di donare e donarsi in quanto farlo è una scelta di vita, che va oltre la vita stessa.

“Vivere la vita con le gioie e i dolori di ogni giorno” recita una canzone ed è proprio quello che ci succede quotidianamente. Le gioie possono essere un padre e una madre, possono essere gli amici, una fidanzata, una moglie, un figlio, una famiglia, un lavoro, una parrocchia, il volontariato... Tutto questo può essere momento di gioia e di vita se c'è l'amore verso il prossimo e verso di te. Poi un giorno arriva improvviso il dolore, il distacco, la morte di una persona cara, importante e mentre ancora stai piangendo, arriva una telefonata che ti chiede di continuare a vivere ed amare donando agli altri una parte di tua mamma, che ha lasciato questo mondo per la vita eterna. Scegliere di dire SI allora diventa importante, perché così continuerai a fare ciò che tua mamma ti ha trasmesso: amare e donare, donandosi! Corri allora in ospedale a firmare dei documenti e mentre le lacrime ancora bagnano i tuoi occhi, il medico ti mostra la cartella clinica e la certezza della morte che però può trasformarsi in speranza di vita per qualcun altro.

I giorni passano, la vita continua con momenti di nostalgia, difficili da superare, le persone vicine e care cercano per come possono di starti vicino. Tu sai che per superarli hai bisogno di segni, emozioni, gesti.

Ed ecco che un giorno arriva una lettera di ringraziamento. “La Banca degli Occhi” ci vuole ringraziare del gesto fatto e, nel ringraziare il dono che la mamma

Liana ha fatto attraverso il nostro consenso, ci ricorda che anche così la vita continua, che anche così tua mamma continua ad esserti vicino.

Poche parole per spiegare che da un'altra parte del mondo un uomo e una donna sono ritornati a vedere e a vivere. Due persone, magari due nonni, sono ritornati a vedere i propri figli e i propri nipotini come tu nonna Liana facevi con il tuo nipotino. Poi pensi alla forza dell'Amore, quella forza che è per noi il Signore. Il trapianto infatti è avvenuto a Lisbona in Portogallo, dove mamma Liana era stata in viaggio a Fatima.

I tuoi occhi mamma Liana continuano a vedere quei posti che già avevi visto per incontrare sguardi di persone, di bambini ed i nipotini che anche prima ti appartenevano. Ciao Mamma e grazie anche per questo gesto, per aver acconsentito alla donazione degli organi. **DONARE PER DONARSI, DARE... PER RICEVERE E PER CONTINUARE A VIVERE.**

Abbiamo voluto concedere questo spazio ad Antonello, per dare visibilità ad una iniziativa nobile, che profuma di vita, generosità e amore. Vogliamo quindi in qualche modo ricordare Liana, il suo sorriso, le sue risate e quanto di bello ha fatto per il Gruppo Animatori e con lei tutte le mamme e i papà degli animatori (più o meno giovani), che sempre hanno supportato e tanto supportato i loro figli e che sono tornati al Padre. Grazie.



Antonello



Fondazione Banca degli Occhi del Veneto, organizzazione non lucrativa di utilità sociale (ONLUS), è la prima banca in Europa per numero di cornee raccolte e distribuite. È il centro di riferimento regionale per i trapianti di cornea del Veneto e del Friuli Venezia Giulia.

Nata da un'idea del prof. Giovanni Rama (1924-2007) - chirurgo oftalmologo - e dell'imprenditore Cavaliere del Lavoro dott. Piergiorgio Coin, è stata fondata nel 1987 da Regione Veneto e ha iniziato ad operare nel 1989.

Fondazione è tra le più importanti strutture organizzate in Italia per:

- la promozione della cultura di donazione
- la raccolta, la lavorazione e la distribuzione di tessuti corneali per i trapianti
- la cura di patologie del segmento anteriore dell'occhio.

Fondazione è, inoltre, tra le prime organizzazioni in grado di distribuire lembi di cellule staminali corneali ricostruiti in vitro per la cura di patologie oculari non curabili con il solo trapianto di cor-

nea. All'interno della "Cell Factory", nata nel 2002 in collaborazione con l'Ulss 12 Veneziana, Fondazione continua ad impegnarsi per la ricerca nell'ambito delle malattie oculari.

Fondazione Banca degli Occhi del Veneto Onlus ha costruito la sua identità su alcuni valori e principi come PASSIONE per il proprio lavoro, alimentato dalla consapevolezza di svolgere un'attività di forte UTILITÀ SOCIALE mirando al miglioramento della qualità della vita di chi è affetto da patologie oculari. Condizione indispensabile è il RISPETTO per il lavoro altrui, che implica considerazione della professionalità, valorizzando il LAVORO DI SQUADRA e puntando all'ECCELLENZA, promuovendo l'innovazione e la creatività.

Questi valori e principi guidano quotidianamente l'orientamento di Fondazione e ne costituiscono l'ossatura senza la quale verrebbe a mancare la spinta vitale che la sostiene.

Oggi collabora con oltre 200 chirurghi oftalmologi italiani e con una trentina di centri esteri; in casi di emergenza è in grado di distribuire una cornea in 24 ore in tutto il territorio nazionale, e ha visto ridursi il tempo medio di attesa per un trapianto di cornea in Veneto e in Friuli Venezia Giulia a circa 1 mese.

Ha ricevuto, nel 2005, la Medaglia d'Oro al Merito della Sanità Pubblica dal Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi e dal Ministro della Salute Girolamo Sirchia.

## Don Marco

**Buongiorno Don Marco,  
ci racconti un po' di Lei...**

sono nativo nel montebellunese, dove vivo-  
no i miei genitori e gli amici più cari, sono  
figlio unico, e anche per questo mi sento  
molto legato ai miei, che cerco di passare a  
salutare quando posso, in media una volta  
alla settimana.

Ho frequentato il liceo linguistico a Castel-  
franco, scelta di cui non mi sono mai pentito  
perché la mia passione per le lingue stran-  
iere risale dagli anni delle medie e non mi  
ha mai abbandonato.

Dopo il liceo avevo iniziato a frequentare  
la facoltà di Lingue e Letterature stranie-  
re a Feltre, ma dopo un anno fantastico ho  
dovuto sospendere perché all'età di 20 anni  
decisi di entrare in seminario. Lo studio del-  
la teologia, la vita comunitaria e la forma-  
zione in seminario non lasciavano spazio  
ad altri studi ahimé. Mi è sempre dispiaciuto  
interrompere quel percorso accademico.  
Tuttavia ne è iniziato un altro che, di fatto,  
si è concluso da studente solo l'anno scorso,  
con il dottorato in Liturgia a Roma. Ordinato  
prete nel 2005 e dopo 4 anni di cappellano  
a Zero Branco, nel 2009 il vescovo mi chiese  
la disponibilità di andare a Roma per la  
specializzazione in liturgia. Ci andai un po'  
controvoglia perché non mi sembrava una  
materia per me ma poi ho fatto la scoper-  
ta che si trattava di una disciplina davvero  
strepitosa, sia per i suoi risvolti storici sia  
per quelli teologici e soprattutto perché  
mi ha aiutato a rileggere in maniera  
davvero bella la mia esperienza di Gesù.  
Ora cerco di far fruttare gli anni di studio



Vanessa

mettendomi a servizio di altri studenti, in-  
segnando quindi ai seminaristi e a quanti  
frequentano l'Istituto Superiore di Scienze  
Religiose a Treviso. Non conto poi le richie-  
ste di andare nelle parrocchie a tenere in-  
contri formativi sulla liturgia.

A tutto questo si aggiunge il servizio come  
cappellano nel carcere minorile di Santa  
Bona, l'unico istituto penale per minorenni  
di tutto il Triveneto. Già a Roma in realtà ero  
cappellano volontario nel grande carcere  
di Rebibbia, penitenziario per uomini adul-  
ti. Infine, ma questo lo sapete bene, cerco  
di aiutare nei tempi che mi restano liberi  
(ben poco in realtà) le nostre tre parrocchie  
ponzanesi, quasi esclusivamente per le ce-  
lebrazioni.

**Quando hai maturato l'idea che un giorno  
saresti diventato portavoce di Gesù? La  
tua famiglia come ha reagito a questa tua  
decisione?**

Da bambino sognavo tanti lavori che avrei  
voluto fare da grande: l'autista dei pullman,  
il medico, il professore...perfino il prete! Di-  
ciamo che due su quattro li ho imbrogcati!!  
L'idea di diventare prete non è nata da par-  
ticolari folgorazioni o da chissà quali "voci".  
Molto più semplicemente dal contatto con  
i preti della mia parrocchia e dal desiderio  
di fare qualcosa di bello con e per Gesù, che  
mi è sembrato fin da ragazzo un gran figo!  
Ovviamente crescendo tutto questo si è poi  
concretizzato in scelte più concrete, pur  
senza avere mai certezze assolute. Mi sono  
buttato, nell'estate del 1996, e così eccoci  
qua!

Essendo figlio unico ovviamente il distacco  
da casa è stato un po' sofferto, sia da parte  
mia che da parte dei miei, che mai però han-  
no ostacolato le mie scelte, che invece han-



Nicolò

no sempre accompagnato con discrezione, rispetto e partecipazione nelle varie tappe del cammino. Ringrazio sempre il Signore per i genitori che ho!

**Parliamo un po' della tua esperienza nel Penitenziario Minorile.**

**Dio lavora in tutti i posti e soprattutto nelle situazioni più critiche. Ci racconti la bellezza di lavorare con dei ragazzi che hanno trovato degli ostacoli nella loro vita portandoli ad avere problemi con la giustizia...**

È una bellezza "faticosa" quella del servizio in carcere. Non è appariscente, non è di primo impatto. Infatti, non è semplice entrare a contatto con la vita ferita di chi ha commesso degli sbagli spesso piuttosto gravi e che hanno fatto del male a qualcuno. Però ciò che rende questo servizio davvero bello è l'occasione di incontrare queste persone e di scoprire che sono molto di più dei loro sbagli, e che si può almeno provare a scavare in ciascuno di loro per ritrovare la parte più bella della loro umanità. Fino a quando non si sospende il giudizio, che pure è istintivo dare, e non ci si mette accanto alle persone per ascoltare la loro storia non si può dire di "conoscere" la vita altrui, e quindi non si può nemmeno giudicare. Il male esiste eccome e va combattuto. Ma le persone che hanno commesso il male non possono essere buttate via... perché si butta via anche l'immagine di Dio che ciascuno porta dentro di sé, anche se non lo ha ancora scoperto.

Di questo sono profondamente convinto anche se non è affatto facile poi metterlo in pratica davanti a certe resistenze e a certe povertà, soprattutto con ragazzi ancora minorenni o appena maggiorenni che, oltre alla già complessa adolescenza, si trovano già ad avere alle spalle una storia davvero complicata. Ascoltando alcune storie non riesco a capacitarmi di quanto io sia stato anche fortunato

nella mia vita a nascere in contesti protetti e affettuosi. C'è chi, tra i ragazzi, ha perfino paura di ricevere una carezza. Ci viene facile puntare il dito sui colpevoli... un po' meno facile è chiedersi se stiamo facendo tutto il possibile per eliminare i disagi che spingono troppi ragazzi a cercare sollievo e felicità in strade di violenza e di dipendenza, che tutto danno fuorché quello che il cuore cerca.

**Quando svesti i panni di Don Marco, ma indossi quelli di Marco Di Benedetto come passi il poco tempo libero di cui disponi? Hai qualche hobby?**

Tempo libero? Cos'è??? No dai, scherzo! Diciamo che in effetti non me ne rimane molto. Le richieste sono tante e faccio fatica a dire di no. Ho la mia batteria in camera, è il mio primo grande amore fin dall'età di 4 anni. Ma purtroppo ho perso molta della dimestichezza con lo strumento che avevo quando a 18-19 anni suonavo in un gruppo rock. Mi piace molto anche giocare a calcio, ma alla soglia dei 40 anni sento che il corpo comincia a chiedermi di fare un po' più di attenzione... Per il resto bisogna che custodisco del tempo per la cosa più preziosa: gli amici.

Vorrei concludere salutandovi con un invito che sento davvero venire dal cuore: lo rivolgo anche a me per primo ovviamente. Non sopporto di vivere una vita mediocre, una vita decisa da altri, o imprigionata nel "dover essere" o nell'"ormai sono così". Sogno per me e per voi il coraggio di osare qualcosa di più, di provare a fare con amore ciò che si fa. Lo dico soprattutto pensando che siamo, o almeno proviamo a essere, discepoli di Gesù, l'Innamorato per eccellenza, l'Uomo dello stupore e degli orizzonti sconfinati. Io spero di imparare ogni giorno a vivere come ha vissuto Lui. Lo spero e lo auguro anche a voi.

Un abbraccio.

## Devotamente Suo

È successo all'improvviso, non me lo aspettavo. Non ci avevo nemmeno pensato. Ma ho dovuto piegare il capo e obbedire. Non mi è venuto certo spontaneo, mi faceva impressione, non lo avevo mai fatto ma ho dovuto cedere. E mi sono seduto.

È accaduto pochi giorni fa, durante la prima delle tre cresime di tante nostre ragazze e ragazzi. La celebrazione era stata agile, sentita e molto partecipata; era tutto andato bene, finito, potevamo rilassarci e assecondare lo scorrere finale delle cose lasciandoci placidamente condurre dal fotografo per il sigillo conclusivo della giornata: la foto di gruppo. Ma sul più bello, don Mauro, il delegato del vescovo ed il fotografo stesso, allarmati mi richiamano all'ordine: "Che ci fai là dietro, devi venire qui davanti!". C'era una sedia pronta accanto a don Mauro: "No, la sedia lì davanti in posa no" ho sussurrato, implorando che io stavo bene lì dietro. E così ho dovuto chinare il capo, capitolare e sedermi; era il posto tradizionale del parroco. Le mani devotamente poggiate sulle ginocchia, il sorriso sereno, la schiena dritta. Per la prima volta mi son sentito davvero "el parroco". Mi ha fatto una certa impressione. Quelle foto coi preti in prima linea mi han sempre dato l'idea davvero di un ruolo preciso in un posto preciso, anche se un po' distaccato e sacro. Un posto d'onore, centrale, che personalmente ho sempre schivato.

Ma mentre venivamo accecati dai flash e mi sentivo tremendamente vecchio, mi son anche a poco a poco "riconciliato" con tale immagine di me, comunque reale e concreta. Vado verso i 41 anni:

son troppo vecchio per i giovani e troppo giovane per i vecchi... eppure qui e ora il Signore mi chiama a servire e lasciarmi lavare i piedi. Le persone restano, evolvono servizi e incarichi e noi siamo chiamati a maturare e crescere attraverso di essi. Pur con un sorriso, mi son detto che le cose son davvero cambiate. Da pochi mesi stiamo camminando assieme ma credo che per certi versi la luna di miele sia finita. Ci si sta conoscendo, pesando, scoprendo o deludendo. È bello, doveroso e normale. Passata la novità dell'ingresso, la curiosità dell'attesa e la gioia della scoperta restano la vita quotidiana, il servizio pastorale e il cammino da fare assieme. Come quando in una relazione si passa dall'innamoramento alla realtà... al disincanto: ma solo questi passaggi conducono alla scelta e all'amore vero. In questi primi mesi sto vivendo questa nuova pagina del mio ministero cercando di restare in ascolto. Ma anche di tendere le orecchie verso il Pastore. Il vangelo di Giovanni ci ricorda che è Gesù il pastore bello; Lui conosce la strada ed il bene qui e ora per il Suo gregge in questa nuova collaborazione pastorale; io, da prete, mi son sempre sentito come il cane del pastore che cammina con loro; davanti, dietro, in mezzo: dà qualche colpo leggero col muso, qualche abbaia, cerca anche lui di seguire il pastore e fare strada con la gente affidata ad esso perché possano seguire meglio quel volto buono e misericordioso.

Ci conduce sempre a pascoli buoni, bei panorami, erba fresca, ristoro sicuro, pace vera, pur tra qualche nuvola o salita. Vi lascio questa immagine, diventi desiderio e impegno di speranza, chiedo la vostra preghiera. Grazie



Don Matteo



Cara Annalena, ti abbiamo conosciuta qualche settimana fa, il Venerdì Santo, facendoci accompagnare e provocare dalle vite di coloro che, come te hanno scelto di compromettersi, di uscire dagli schemi per servire Gesù nella società civile o ai confini del mondo.

“Io sono nessuno” amavi ripetere a coloro che cercavano la ragione per la quale una giovane promettente laureata in giurisprudenza a soli 26 anni avesse scelto di lasciare Forlì per l’Africa per poter essere uno strumento nelle mani di Dio, per servire coloro che chiamavi “brandelli di umanità ferita”. In Somalia hai scelto una politica che per molti oggi sembra difficile da realizzare, talvolta astrusa o datata: Il silenzio, l’accoglienza, certa che i primi a soffrire gli scontri etnici e religiosi erano proprio i popoli che, se ne rendevano artefici. Il velo con cui ti coprivi il capo e la lunga veste non erano atti di riverenza low Cost ma la forma DISCRETA del tuo impegno, del dialogo che eri disposta a perseguire ad ogni costo. Doctor Tonelli, non ti ha certo scoraggiata la piaga dell’analfabetismo, né la TBC, i conflitti che ti hanno resa profuga o la pedagogia speciale di cui sei diventata una paladina, assistendo i bambini sordi nelle loro esigenze, il tutto per vivere e testimoniare il Vangelo. Più volte ho sentito dire che la vita di Missione e quella contemplativa sono strettamente legate: tu hai scelto di abitare questa profonda unione confidando nella Provvidenza che muoveva le mani ed il cuore dei tuoi

tanti cari amici. Uno solo era il centro: l’Eucarestia. Avevi scelto di conservarla in un fazzoletto, era consumata dall’uso, spezzata in più punti ma completa, “La vita ha senso solo se si ama”, questa era la tua grande ed incrollabile convinzione, quella che non hai custodito gelosamente ma hai incarnato in modo semplice anche tra i musulmani. “Se anche Dio non ci fosse, solo l’amore ha un senso. Solo l’amore libera l’uomo da tutto ciò che lo rende schiavo. In particolare solo l’amore fa respirare. Crescere, fiorire, solo l’amore fa sì che noi non abbiamo più paura di nulla, che Noi porgiamo la guancia ancora non ferita allo scherno e alla battitura di chi ci colpisce perché non sa quello che fa, che noi rischiamo la vita per i nostri amici, che tutti crediamo, tutto sopportiamo, tutto speriamo... Ed è allora che la nostra vita diventa felicità anche nella sofferenza, diventa bellezza, grazia, benedizione”. Grazie cara Annalena, anche se la crudeltà umana ti ha portata via in una calda notte del 2003 a soli 60 anni, l’intensità della tua vita è per me scuola, io che troppo spesso scelgo di barattare la prova con la fuga, le angosce con il più diffuso pietismo, io che per molto mi sono accontentata del sufficiente preferendo i miei stretti orizzonti a coraggiose scelte d’amore. Ogni volta in cui scorro queste righe che considero il tuo testamento spirituale cucito proprio come abito sartoriale per me, scopro emozioni, passioni e gioie nuove ma soprattutto la tenacia di chi era follemente innamorata dell’Amore.

Un caro abbraccio da chi desidera amare senza misura come te...

## Lettera a Annalena Tonelli



Marta

# Siamo Fatti per il Cielo

Domenica 28 Marzo, come ormai da alcuni anni, insieme ai ragazzi dei gruppi delle superiori, abbiamo partecipato alla Festa dei Giovani a Jesolo, organizzata dai Salesiani. Il tema dell'incontro era la Misericordia, essendo questo l'Anno Santo dedicato all'Amore di Dio Padre verso tutti noi, mettendo in scena la parabola del Figliol Prodigo in chiave moderna e semplice e intervallando lo spettacolo con delle testimonianze di alcuni giovani, presentandoci il loro amico "Gian".

Gianluca Firetti, a 18 anni scopre di avere il cancro, più precisamente l'osteosarcoma. La malattia ha cambiato il suo modo di rapportarsi con Dio, la famiglia e gli altri. Accetta la sua situazione e, attraverso le parole dei suoi amici, capiamo come nel periodo di sofferenza abbia non solo fatto esperienza dell'Amore di Dio, ma che attraverso lui gli altri abbiano potuto incontrare la Tenerezza del Padre.

Durante la Santa Messa, abbiamo conosciuto Gian anche grazie al sacerdote che lo ha accompagnato durante gli anni della malattia: «L'incontro con lui mi ha fatto solo bene. Le due esperienze, la sua di giovane che soffriva senza disperazione e la mia, di credente che tentava di capire, sono diventate una sola. La vita di Gian davanti a Dio, la mia davanti a me stesso ... Gian era disarmante. Proprio come il Vangelo. Andavo a casa sua ogni giorno, quando ormai lui non poteva più uscire: eppure era sempre così gioiosamente trasfigurato. Incontrarlo, ascoltarlo, pregare con lui era come sfogliare un "Vangelo aperto". Commuoveva. Le sue parole e le sue mani,

quando mi sfioravano, il suo abbraccio – così leggero per paura di fargli del male – ti comunicavano un'anima pulsante, ben al di là di quelle ossa "spaccate" che lo facevano soffrire.»

Gian è paradossalmente diventato nel suo letto, con la morfina e il suo cancro, una fonte di energia e di luce, per tutti, familiari, amici, preti, volontari, personale dell'ospedale, mondo sportivo, famiglie, giovani e adulti, anziani e malati. La sua casa un piccolo porto di mare. È riuscito da tutti a estrarre il meglio perché lui è diventato il migliore, intuendo il centro e lo scopo della vita: "Siamo fatti per il Cielo. Per sempre. Per l'Eternità".

Gian assieme a don Marco, il sacerdote che l'ha guidato, hanno scritto a quattro mani un libro, o meglio la sua testimonianza vera: "Spaccato in due. L'alfabeto di Gianluca". In queste pagine, allo stesso modo nelle parole degli amici e di don Marco, si comprende come la storia di Gian, la sua fede, la coscienza della morte e del come affrontarla, si siano riversate sulle persone che lo hanno accompagnato come pioggia che lava e rinfresca. Qualcosa che ti provoca dentro. Ti spacca in due. Accogliere la sua testimonianza di vita e di fede significa credere che i santi ci sono ancora. Se accogliamo la testimonianza di Gian, e di tutte le persone che soffrono (la mente mi porta col pensiero ai bambini, ai giovani, agli adulti, ai nostri nonni che tutti insieme con la loro umile sofferenza ci donano lezioni di vita), quasi quasi "rischiamo" anche noi di diventarlo. Gianluca muore a 20 anni, il 30 gennaio 2015, il giorno in cui arrivano le prime copie del libro.



Laura



# Io Sono La Porta

Elena



Sabato 19 marzo, a pochi giorni dalla Pasqua, in duemila giovani della diocesi di Treviso abbiamo vissuto il NOSTRO Giubileo della Misericordia: una veglia itinerante da San Nicolò alla Cattedrale e dalla Cattedrale al giardino dei Carmelitani.

In Cattedrale siamo entrati attraverso la Porta Santa e abbiamo potuto ascoltare il nostro vescovo Gianfranco Agostino che, riprendendo le parole dell'inno della Giornata Mondiale della Gioventù "Persi in un mondo di oscurità, Lui vi trova!", ci ha ricordato che la Misericordia di Dio è già avvenuta, prima ancora che noi la chiediamo e anche se non lo crediamo possibile.

Nel giardino dei Carmelitani ci aspettavano cinque tende, aperte per tutta la notte, dove trovare persone con il nostro stesso desiderio di spalancare a Lui la porta di tutta la nostra vita: tenda della Riconciliazione, tenda dell'Adorazione Eucaristica, tenda dei racconti di Misericordia, tenda dei testimoni, tenda del ristoro.

Ed è in queste tende e in questo giardino che abbiamo avuto la possibilità di fermarci e riflettere. Riflettere sul passaggio attraverso la Porta Santa appena avvenuto, sul significato che questo può avere, su ciò che ha suscitato dentro di noi. Nel silenzio di queste tende abbiamo potuto pensare alla fatica di essere testimoni con la nostra quotidianità, ma anche alla gioia di affidarci completamente alle sue mani. E l'abbiamo sentito tutto l'amore che ha Dio per noi, un amore che forse non dimenticheremo così facilmente se solo passassimo più tempo a fissare il Suo sguardo.

Il Giubileo è stata l'occasione giusta per chi non aveva il coraggio o la consapevolezza per muoversi da solo, ma soprattutto è stata l'occasione giusta per ricordarci che **ogni giorno** può essere il giorno in cui **scegliamo** di attraversarla questa Porta Santa e **decidiamo** che non sarà la morte ad avere l'ultima parola, ma la Vita.

## Per Sempre

“Comprendo che tu puoi tutto e che nessun progetto per te è impossibile” (Gb 42,2).

A volte capita così: prendi una sera d'inverno, sono le nove e sei come al solito in ritardo, corri in macchina verso Treviso, arrivi al Carmelo, mandi il solito messaggino: “Io sono qui entro a prendere i posti”... Entri in quella che sarebbe diventata una seconda casa, recuperi l'ultima sedia rimasta in fondo alla chiesa e ti siedi, come ogni mercoledì da un po' di mesi, ma non sai ancora che quella frase appuntata sul quadernino, ascoltando quel frate che ogni volta sembra che in segreto abbia contatti con la CIA perché sa già tutto di te (e fulminando tuo moroso che come sempre non scrive nulla) ti avrebbe cambiato la vita.

Sì! A volte basta una parola per svegliare il sonno in cui ti eri cacciata/o, una parola per infonderti il coraggio di fare grandi progetti, di scommettere sulla strada che vedevi davanti a te, di credere che per Lui nulla è impossibile, anche quando tu con le tue fragilità e paure vorresti governare la tua vita. Finalmente soffia quel “vento che non sai da dove viene e nemmeno dove va” e forse per la prima volta, fai un respiro profondo e ti tuffi!

Ed eccoci, ci siamo tuffati! Tuffati nella sua misericordia, nel suo amore, nella sua provvidenza! Abbiamo detto sì, il primo sì! Il sì a Dio, quel sì che ripeteremo davanti a tutti voi, il 16 luglio 2016, quando ci sposteremo! Perché è vero, non saremo solo noi due a sposarci, ma saremo in tre, Michela Davide e Dio! Quante volte in questi

mesi ci siamo sentiti dire che eravamo matti, che eravamo troppo giovani(???), che non avevamo un lavoro sicuro, che non avevamo né i soldi né la casa... Che sposarsi era vintage! Ma per fortuna c'era e c'è sempre stato chi per noi faceva il tifo! Qualcuno che ci ha fatto capire che non ci si deve accontentare di una vita tiepida, che c'è bisogno di scommettere nell'unica che si ha a disposizione, perché c'è solo una grande scelta da fare: quella della propria vocazione, quella per cui vale proprio la pena spendersi.

Questo modo di vedere la vita come la risposta ad una chiamata è impegnativo perché costringe a fare i conti con una volontà che spesso ci risulta difficile riconoscere, ma è anche un modo che aiuta a superare le paure, che fa sentire meno soli, che rende quotidianamente reale e personale quel “non temete” che Gesù ha tante volte rivolto ai suoi discepoli e ripete ad ogni credente che ascolta la sua Parola. La responsabilità è grande perché nessun altro, al di fuori di noi due, può dare questa risposta. E tutto ciò non astrattamente: il tono e il contenuto della chiamata non passano attraverso strane rivelazioni o folgorazioni eccezionali, ma attraverso la voce, lo stile, le richieste, la povertà e la ricchezza dell'altro, che non è più semplicemente l'oggetto del mio desiderio o il completamento delle mie lacune, ma la persona che il Padre nella sua Provvidenza mi ha messo accanto per indicarmi in quale direzione crescere, quali aspetti della mia persona modificare, come donarmi per far crescere lui/lei.

Cosa vuol dire sposarsi? Cos'è il matrimonio cristiano? Cosa cambia dall'andare a convivere? Tutto! Nel matrimonio si dice sì ad un



*Davide e Michela*



per sempre! Non si dice: “Dai proviamo, testiamo se ti sopporta abbastanza, se la mia esistenza si può conciliare con la tua...”

Non ci sarà più un mio e tuo, ma un nostro. Matrimonio cristiano vuol dire accettare la possibilità che l'altro ti tradisca e decidere di perdonarlo, è morire a sé stessi alla ricerca di quel di più, è fare arrivare l'altro sempre più vicino a Dio! Certo questo sì che è tanta roba, ma quando hai sfiorato con un tocco il cielo, è dura tornare a vivere nella mediocrità perché lo vuoi acchiappare tutto. E così il desiderio di vivere in pienezza diventa sempre più grande, quello di stare nell'Amore vero, che passa per le gioie ma anche per i sacrifici, per l'ascolto, per l'aspettarsi, per il servire, per il perdono.

L'amore vero non è la soddisfazione di un bisogno: l'altro non potrà mai saziare il mio bisogno infinito di essere amato; è innanzitutto dono gioioso di sé. Per noi uomini, segnati dal bisogno di sicurezze, esso è un miracolo, pur nella mia povertà posso donare me stesso all'altro. Spesso la gente crede che il grande amore sia all'inizio, quando si è innamorati e invece si realizza alla meta, al termine di un lungo ed appassionante cammino tenendosi per mano.

Voi siete la nostra comunità, e sappiatelo tocca anche a voi starci vicino! E speriamo quindi che

quel 16 luglio la Chiesa di Merlengo alle ore 11:00 sia piena di tutti voi che fate e farete parte della nostra vita.

Vi lasciamo con alcune parole di Suor Katia Roncalli che ci ha aiutati a mettere le fondamenta al nostro sì.

«Irresistibile forza dell'amore. Se è vero che gli innamorati fanno pazzie, gli amanti si fanno follia: chi ama vince le abitudini e i piccoli guadagni personali, chi ama impara a disciplinare la propria libertà e a volere il bene dell'altro anche quando va contro i propri interessi, chi ama spesso passa per fesso perché certe ragioni dell'amore non si spiegano... Si portano in silenzio. Chi ama non ha misure perché funziona per eccessi, chi ama porta i segni dell'amore perché l'amore scava, anzi inchioda e i chiodi fanno male, ma chi ama non li restituisce mai al mittente. Piuttosto muore. Se casomai chi ama sbaglia, chiede perdono ma non s'intristisce, perché non difende nessuna reputazione e comunque sa di non essere il fine dell'amato. Conduce l'amato all'Amore, non a sé.

“Avrete forza dall'alto e mi sarete testimoni” dice il Signore. Sai che la parola testimone significa martire? Forza!>>

Un abbraccio



# In Viaggio Verso Te



*Federica T*

A settembre il Gruppo Animatori si era trovato per decidere che attività svolgere durante l'anno, ma soprattutto per capire chi avrebbe guidato la prima superiore. Devo dire che non è stato così semplice buttarsi subito in una nuova avventura... Fino all'anno prima ero anch'io un'animata, quindi la prima domanda che mi sono posta è stata: ma potrei essere davvero all'altezza di questo compito? Poi ho anche pensato che con tutti gli impegni quotidiani come il lavoro, casa, amicizie e relazioni, molto probabilmente non avrei avuto il tempo da dedicare ad un'esperienza così grande. La definisco 'grande' perché in questi cinque anni da animata ho ricevuto tanto, ho fatto esperienze che mi hanno fatta crescere e in tutto ciò sono stata accompagnata da un'animatrice fantastica che ha dimostrato di tenere molto ad ognuno di noi mettendoci davvero molta passione in ciò che voleva trasmetterci. Ecco perché ho usato il termine 'grande'! Inizialmente quindi ero un po' incerta, però poi come dice anche una preghiera a me cara: "Dio ci ha mandati per essere testimoni credibili nel mondo della sua parola, del suo amore" mi son chiesta com'è possibile fare questo senza agire? Come posso anch'io dare ciò che ho ricevuto da

animata se non mi butto? Così alla fine, insieme ai ragazzi di prima, abbiamo iniziato un "Viaggio" che è anche il tema di quest'anno, legato al fatto di rischiare e di non avere paura. Tutto è iniziato col conoscerci, col cogliere negli sguardi e nelle parole di ognuno la sua personalità attraverso il gioco, ma anche grazie ad attività più impegnative che ci hanno fatto scoprire diverse realtà: ad esempio la testimonianza dei volontari di un carcere minorile insieme a Don Marco, la giornata dei giovani a Jesolo con un'altra testimonianza di fede molto forte. Non sono mancati gesti di solidarietà insieme come la consegna dell'ulivo benedetto agli anziani del paese; attività divertenti e più serie che ci hanno fatto conoscere gli altri, ma anche noi stessi, perché è importante capire chi siamo davvero e ciò che possiamo ricevere, ma specialmente donare agli altri. Noi animatrici, ovvero io, Marta ed Alice, abbiamo deciso di svolgere insieme ai ragazzi ogni attività per condividere insieme i nostri pensieri e per cercare di portare la Parola di Dio in ciò che facciamo. Mi auguro di poter crescere e camminare insieme nel nostro viaggio, che nonostante non sarà sempre facile, sono sicura arricchirà ognuno di noi raccogliendo man mano i segni del Suo amore.



«Perché piangi fratello Francesco?» Francesco non rispose, semplicemente continuò: «L'amore non è amato, l'amore non è amato». Leone, forse per consolarlo, ma anche sinceramente convinto di quello che gli voleva dire, interruppe Francesco e replicò: «Francesco, non credi di aver già fatto abbastanza per Gesù? [...] Francesco di nuovo e questa volta ad alta voce gridò: «No, non basta, non basta, non basta» e concluse «Scrivi e ricorda nel tuo cuore, frate Leone, Dio non è mai abbastanza»»

Dio non è mai abbastanza, Dio è amore, Dio è verità, Dio è vita.

Dio, che è amore, non è amato! Dio che dà la vita per noi non è abbastanza! L'amore non è mai abbastanza perché, se è vero che Dio è amore e che Dio è vita, allora la vita è amare. Noi quindi cerchiamo qualcuno da amare ed io, per questo motivo, ho deciso di intraprendere un cammino in GiFra ovvero nella Gioventù Francescana, un gruppo di giovani che vivono il Vangelo sull'esempio di San Francesco. La GiFra è un vero e proprio movimento cattolico, con uno statuto e una promessa, dove non importa chi sei o chi sei stato, sei un fratello e sei degno d'amore!

Ho chiesto aiuto ai gifrini e ho capito che ci

sono mille modi di spiegare cos'è la GiFra: «è il colore dopo una settimana grigia e impegnativa; è trovare fratelli e sorelle pronti ad ascoltarti; è quel momento magico dopo una stancante e faticosa camminata in montagna dove arrivi in vetta e contempli la meraviglia del creato. È vita, perché vivi Dio con persone che diventano fratelli con cui ti puoi sostenere a vicenda; è voler far un sacco di domande a Dio e scoprire che lui le fa a te, è gioia.»

Per me è la libertà di fidarsi, concedendo uno sguardo occhi negli occhi, dove ti lasci penetrare fino nel profondo liberando ogni cosa, paure, preoccupazioni, blocchi, rendendoti privo di protezioni, concludendo con un abbraccio vero, forte, stretto, accogliente come a dire io ci sono per te.

Ma cosa facciamo realmente? Viviamo una fraternità, con momenti più impegnativi e momenti più leggeri, impariamo ciò che ha fatto Francesco per Dio e poi andiamo a vedere Kung Fu Panda; parliamo e ci confrontiamo, ridiamo e scherziamo, semplicemente viviamo come un gruppo di coetanei che vogliono comprendere Gesù con l'aiuto di un giovane come noi, seppur vissuto 800 anni fa.

Io ho iniziato da pochi mesi eppure sono come un compagno già inserito da anni, perché il coinvolgimento è molto alto: infatti, molte volte mi rendo conto che è faticoso essere coinvolto così tanto nella GiFra e pure nella parrocchia con il GAME, però cerco di ricordarmi sempre che Dio non è mai abbastanza.

## Sull'Esempio del Mite Poverello di Assisi



Andrea

# Abbazia di Sant'Eustachio

Quante volte nel weekend con una bella giornata non si sa dove andare o che cosa fare? Tante!

Per questo vi voglio consigliare di fare un bel giro per riscoprire dei posti nuovi e spesso poco conosciuti del nostro territorio.

Vi propongo una bella passeggiata a Nervesa della Battaglia, un comune a pochi km dal nostro.

Il luogo in cui vi voglio portare è sacro e pieno di storia. Per arrivarci basta raggiungere la piazza della chiesa di San Giovanni Battista a Sovilla di Nervesa. Qui troverete un cancello da dove sarà possibile percorrere un vialetto immerso nei vigneti che vi condurrà alla meta.

Lungo il percorso troverete l'eremo di San Girolamo, un piccolo oratorio di mattoni, costruito o forse restaurato dal monaco eremita Giovanni, vissuto sul Montello nella prima metà del Trecento. Fino a poco tempo fa l'eremo era sepolto sotto la vegetazione, pieno di rovi e sterpaglie, ma proprio l'anno scorso è stato ristrutturato grazie ad un imprenditore trevigiano. In realtà aveva subito una prima ricostruzione nel 1922 dagli abitanti di Nervesa a seguito della prima guerra mondiale, i quali andavano a benedire la terra in presenza della statua di San Girolamo per poi portarla ai propri cari ammalati con la speranza di guarirli.

Passato questo luogo di culto giungeremo alla nostra meta ovvero l'abbazia di Sant'Eustachio. In un certo senso chiamarla abbazia sembrerà un termine un po' esagerato, perché ne sono rimaste solo le rovine, eppure lo è stata e lo sarà



proprio per la sua grande storia di circa 8 secoli. Fu fondata nel 1062 circa, dalla famiglia longobarda Collalto ed ha subito aggressioni esterne e ribalderie interne nel corso di questi mille anni. Ha ospitato monaci, vescovi, scrittori e poeti fino ad acquisire anche la funzione di azienda agricola, ma purtroppo dopo la Battaglia di Caporetto nel 1917 è stata distrutta.

Fortunatamente oggi anche questo luogo è stato rivalorizzato grazie ai finanziamenti dell'Unione Europea. Qui vi è un gran prato ideale per fare un picnic, stare con la propria famiglia, amici e a contatto con la natura, respirare un po' d'aria pulita ed ammirare il paesaggio circostante.

Vicino all'abbazia potrete trovare anche il Sacratio militare, dove si possono commemorare i caduti della Grande Guerra. Per arrivarci bisogna salire una grande scalinata, dopo di che si troverà il sacrario vero e proprio; negli altri piani vi saranno esposti degli oggetti ritrovati negli scavi delle fondamenta, come granate inesplose, accessori dei soldati dell'esercito e all'ultimo piano sarà possibile vedere il panorama intorno. È bello scoprire l'importanza di questi luoghi pieni di valore ai quali è dovuto rispetto per tutta la loro storia.

Ora non mi resta altro che augurarvi di fare questo bel giro!



Fede T

# Quando Eravamo Femmine



Tutto è cominciato da un libro appoggiato sul tavolo della cucina, uno sguardo indifferente a quel titolo non molto accattivante e un “Ma perché no! Potremmo iniziare a leggere il primo capitolo poi, se non ci piace, possiamo sempre smettere”.

Così è cominciata la lettura di questo meraviglioso libro di Costanza Miriano: “Quando eravamo femmine”.

Questo piccolo libro è narrato in prima persona da una mamma che cerca di raccontare ai suoi quattro figli tutto ciò che ha imparato nella sua vita ma soprattutto cerca di raccontare alle sue due figlie il suo essere donna, femmina, madre e moglie.

L'umorismo caustico di Costanza Miriano permette di rivivere la vita di una mamma come tutte le altre, alle prese con i figli adolescenti, un marito che è troppo occupato a risolvere problemi piuttosto che chiedere aiuto, le colleghe rompiscatole e arrivate, le amiche che hanno i figli più intelligenti, più bravi, più belli e più dotati nello sport di tutti gli altri bambini sulla faccia della terra. La vita normalissima di una mamma lavoratrice che gode però di qualcosa in più, un qualcosa che dà senso a tutte quelle giornate passate a stirare magliette di Violetta, a curare ginocchia insanguinate, a girovagare invano per strade sconosciute perché il marito piuttosto che chiedere informazioni o accendere il navigatore sarebbe disposto a tagliarsi una gamba: la Fede, in qualcuno che ci ama nonostante tutto e a cui piacciamo nonostante tutto, che condivide le no-

stre gioie e dolori e che ci porta in braccio e ci dà la forza e il coraggio per continuare ad amare e andare avanti quando le situazioni sono tanto complicate da non riuscire a gestirle da soli.

«Quello che definisce veramente ogni donna non è la risposta alle nostre domande quanto piuttosto la nostra scelta: chi vogliamo che risponda a quella domanda? Chi vogliamo che ci dica che siamo belle?». Leggendo questo libro vi ritroverete a pensare: “Mamma mia! Allora non succede solo a me... Ma che roba! Non sono io quella sfigata allora!!”.

Un libro consigliato a tutte le donne che vogliono riscoprire la presenza e la bellezza di Dio in tutto ciò che le circonda ma soprattutto ciò che ha a che fare con la nostra vita quotidiana, le interminabili giornate lavorative, il rapporto con i figli, con gli amici, i colleghi di lavoro.

La grande capacità della Miriano sta nel vedere Dio nelle cose più semplici, più scontate che alla fine si rivelano essere tra le più importanti.

Un libro consigliato anche agli uomini! Leggendolo potranno iniziare a capire l'apparentemente disordinato e complicato mondo femminile e potranno così imparare a vederlo con occhi diversi.

Se volete ridere, pensare profondamente e condividere esperienze questo è sicuramente il libro che fa per voi!

“Mi hanno insegnato che essere felici è possibile, ma richiede un lavoro; che si può pure andare dove ci porta il cuore, ma poi bisogna chiamare il cervello perché ci venga a riprendere, e ci porti in un luogo segreto, dove si mette in moto una vita più feconda e piena”.



Alice

**Signore Gesù, ti ammiro perché tu sei la verità.**

**Signore Gesù, ti lodo perché tu sei Amore.**

**Signore Gesù, ti amo perché tu sei la Vita.**

**Signore Gesù, ti invoco perché  
tu sei la presenza nel mio cuore.**

**Signore Gesù, ti cerco perché tu mi capisci.**

**Signore Gesù, ti seguo perché  
il tuo incontro mi ha cambiato.**

**Signore Gesù, ti osservo per  
imparare dai tuoi passi.**

**Signore Gesù, ti prego, mostrami la via!**